

smart
books

Pietro Maranesi

La fragilità in Francesco d'Assisi

Quando lo scandalo
della sofferenza
diventa grazia

Prefazione di mons. **Felice Accrocca**

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4497-3
ISBN 978-88-250-4498-0 (PDF)
ISBN 978-88-250-4499-7 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Indice

Prefazione <i>di Felice Accrocca</i>	7
Introduzione	27
1. La scoperta della fragilità come via alla vita: il volto dei lebbrosi e del Crocifisso	35
Accanto alle ferite dei lebbrosi: la misericordia donata	36
Davanti alle ferite del Crocifisso: la misericordia ricevuta	46
La parola dei «lebbrosi» e della croce	52
2. La preziosa fragilità delle relazioni quotidiane: tra accoglienza e rifiuto	55
Sostegno alla fragilità del fratello: <i>Lettera a un ministro</i> per aiutarlo a vivere la gratuità	56
La grazia di una porta che resta chiusa: la «perfetta letizia» donata a Francesco per rimettersi in cammino	74

3. L'ultima fragilità che conduce alla vita: abbracciando «sorella morte»	93
La morte di un uomo cristiano: la <i>Compilazione di Assisi</i>	94
La morte di un santo cristiforme: la <i>Leggenda</i> di Bonaventura	101
Una grazia e un dono comunque	107
Conclusion	111
Bibliografia minima	117

prefazione

Il tema che Pietro Maranesi mette a fuoco in queste dense pagine è d'importanza vitale, perché tutti siamo chiamati a fare i conti con la fragilità e perché è in certi frangenti della vita che – come si suol dire – si vede di che legno sono fatte le croci: si sperimenta, cioè, la verità di un'esistenza che non potrà conoscere «quanta pazienza e umiltà abbia in sé» finché le cose girano come si vorrebbe.

Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non di più¹.

¹ Am XIII: FF 162. Con la sigla «FF» si fa riferimento al noto volume delle *Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare*, EFR, Padova 2011. Il numero è quello posto al margine dei documenti citati. Per comodità del lettore riportiamo alla fine del volume le abbreviazioni presenti nel testo e la loro collocazione nelle FF.

È nei momenti di fragilità, in definitiva, che si vede di che pasta è fatto un uomo.

Maranesi prende le mosse proprio dall'*Ammonizione* sopracitata, per evidenziare come, secondo Francesco, il vero seguace di Cristo «può giungere alla sua verità più profonda» (p. 30) solo quando si trova costretto a fare i conti con l'ingratitude altrui, giacché è allora che egli «può veramente capire e misurare la verità del suo cuore» (p. 31). Una verità che l'Assiate imparò dall'esperienza umanamente più ripugnante e repellente per la società medievale, cioè dal suo incontro con i lebbrosi. L'analisi che l'autore ripropone dei primi versetti del *Testamento* di Francesco (dico «ripropone», perché già in passato, in lavori di più ampio respiro, Maranesi si era soffermato su quei passi che sono di un'importanza decisiva) è certamente condivisibile, così come la constatazione – solo apparentemente scontata – che se l'incontro con quei derelitti non cambiò certo la loro condizione socio-economica, poiché «i lebbrosi restarono lebbrosi» (p. 43), rivoluzionò invece la condizione di Francesco, operando un radicale rovesciamen-

to dei suoi criteri di valore e di giudizio.

Quel che a me sembra vada maggiormente sottolineato è il fatto che, con molta probabilità, quell'incontro fu propiziato da una situazione di fragilità di Francesco stesso. Sappiamo infatti che, ormai ventenne, durante la guerra che oppose Perugia e Assisi, egli fu fatto prigioniero nel corso della battaglia di Collestrada, presso Ponte San Giovanni, quasi a metà strada tra le due città. Condotta in carcere a Perugia vi rimase per circa un anno, tra il 1203 e il 1204 (3Comp 4: FF 1398). Con molta probabilità, fu quella prigionia a minare il suo fisico, che di per sé non doveva essere di ferro: Tommaso da Celano ci dà notizia di una lunga malattia da cui Francesco fu afflitto una volta tornato nella casa paterna (1Cel 3: FF 323), ma che quasi sicuramente gli era sopraggiunta già durante la carcerazione. Fu proprio durante quella malattia che in Francesco cominciò a manifestarsi un mutamento interiore; convalescente, camminava a stento dentro casa, appoggiandosi a un bastone e – come Tommaso ci fa sapere – neppure passeggiare nella bella campagna circostante riusciva più a dilettarlo co-

introduzione

Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione. Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non di più (Am XIII: FF 162).

In questa famosa ammonizione Francesco di Assisi ripropone una delle dinamiche fondamentali della sua intuizione spirituale: la verità del cuore dell'uomo è raggiunta solo attraverso l'esperienza di povertà e fragilità. L'affermazione, spesso ricorrente nella serie delle ventotto ammonizioni, acquista nel testo sopra proposto una chiarezza e forza di assoluto valore. Anche in questo caso Francesco utilizza la figura letteraria della doppia via alla verità/vita, proponendo il ribaltamento dell'apparente logica presente nelle due possibilità: la via del

“successo soddisfacente” è un ostacolo alla verità, mentre la via della “fragilità insoddisfacente” rappresenta la vera possibilità per raggiungere la verità e dunque la vita.

Nel primo caso, fino a quando riceve soddisfazione, il servo di Dio – afferma Francesco – non può conoscere «quanta pazienza e umiltà abbia in sé». La soddisfazione di cui parla il Santo riguarda tutti quegli atteggiamenti o situazioni che non solo sono “necessari” a colui che li riceve perché soddisfano i bisogni primari della vita, ma anche gli sono “dovuti” come diritto alla sua dignità umana. Un altro testo di Francesco mi sembra chiaro nell’illustrare quanto presuppone il termine nel nostro caso:

[...] Però, in caso di estrema necessità, lo possono affidare [il frate malato] a qualche persona che debba provvedere (*debeat satisfacere*) adeguatamente alla sua infermità (Rnb X, 2: FF 34).

Il brano si trova nel capitolo della *Regola non bollata* dedicato ai frati malati, dove si ordina di non abbandonarli mai, ma che ognuno se ne prenda cura; solo nei casi di estrema necessità, quando non possono occuparsi di essi, debbono affidarli a qualche

persona che prenda il loro posto nel «soddisfarli nella loro infermità», cioè nel dare loro tutto ciò che è necessario per la loro salute. La soddisfazione, dunque, a cui rinvia Francesco nell'ammonizione riguarda tutti quegli atteggiamenti legati al rispetto e alla stima che i frati debbono darsi reciprocamente; la soddisfazione è il nutrimento dell'anima e del corpo che deve essere amministrato e ricevuto perché la propria vita sia dignitosa e sana, così da renderla una esistenza soddisfatta.

Tuttavia, per Francesco, in questa situazione di giustizia, che dà a ciascuno quanto gli spetta, vi potrebbe essere il rischio che coloro che sono soddisfatti non possano giungere alla verità di se stessi, o meglio vi potrebbe essere il pericolo che si illudano o si ingannino di essere «servi di Dio». È quanto ricorda il Santo nell'altra *Ammonizione*, dove mette in evidenza la verità apparente che potrebbe emergere quando tutto va bene, quando cioè la vita è soddisfatta e sicura:

Ugualmente, anche se tu fossi più bello e più ricco di tutti, e se tu operassi cose mirabili, come scacciare i demoni, tutte queste cose

1.

La scoperta della fragilità come via alla vita: il volto dei lebbrosi e del Crocifisso

Il testo sicuramente più importante per la comprensione di quale sia stata l'iniziale intuizione evangelica di Francesco è da individuare nel breve ma preziosissimo racconto autobiografico che apre il *Testamento*. In esso il Santo, alla fine della vita, ricorda le due esperienze personali che modellarono la sua esistenza cristiana.

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo

e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo. E il Signore mi dette tale fede nelle chiese, che io così semplicemente pregavo e dicevo: *Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, [qui e] anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo* (2Test 1-5: FF 110-111).

Nel breve testo, dunque, il Santo offre ai suoi frati la memoria dei due fondamentali eventi che caratterizzarono la sua esistenza, entrambi avvenuti attraverso l'incontro con due volti segnati dalla fragilità e dalla contraddizione della vita umana: quello dei lebbrosi emarginati nella valle della città di Assisi e quello del Crocifisso morto sul Calvario fuori di Gerusalemme. E quelle ferite, segno di fragilità e vulnerabilità, permisero a Francesco di incontrare non solo la verità della propria umanità ma anche la via a una logica nuova da dare alla vita, quella della gratuità e della misericordia.

Accanto alle ferite dei lebbrosi: la misericordia donata

Nel *Testamento*, consegnando le sue memorie ai frati come sua eredità preziosa, il

Santo colloca l'evento vissuto con i lebbrosi a fondamento di tutta la sua vicenda umana e cristiana: tutto iniziò quando il Signore lo condusse tra i lebbrosi ed egli «fece misericordia» con essi, perché dopo quell'evento la sua vita fu convertita in un'altra cosa. Tra di essi egli comprese che la fragilità costituiva la fonte di una vita nuova: attraverso quelle ferite egli aveva scoperto un modo nuovo di vivere e amare non solo gli altri e se stesso, ma anche Dio. Possiamo dire, in via preliminare, che con quel racconto Francesco pone la fragilità alla base della sua intuizione cristiana.

Non è necessario fare un'analisi dettagliata dei vv. 1-3, ma ci limiteremo a porre in evidenza i due contesti presenti nel racconto, che sembrano caratterizzare il tema della fragilità: l'amarezza provata da Francesco e definita da lui «essere nei peccati» quale fragilità soggettiva, e la situazione di povertà e infermità dei lebbrosi quale fragilità oggettiva. Di fatto, nel racconto i due momenti sono tra loro intrecciati in una serie di incontri avuti dal giovane con quei reietti, esperienze che ribaltarono in Francesco non solo i sentimenti nei loro confronti, ma